

Direttore: Luciano Fontana

Lettori Audipress 09/2017: 10.914

IL BLITZ GLI ANTAGONISTI: «NESSUN RIMORSO, PRONTI A RIFARLO»

Scontri con la polizia, tre arresti L'agente ferito: «Io perdono»

Il blitz della Digos è scattato all'alba, con perquisizioni e arresti: in totale sono sette i provvedimenti nei confronti degli antagonisti del centro sociale Askatasuna che, la sera del 22 febbraio a Torino, contestarono la presenza del leader di CasaPound, in città per un evento elettorale, in un hotel del centro. Nei confronti di tre

manifestanti è scattato l'arresto. Uno non è stato trovato e risulta latitante. Per gli altri è scattato invece l'obbligo di firma. Il poliziotto ferito dalla bomba carta lanciata da un manifestante non ancora individuato dice: «Io perdono, ma si deve costituire».

alle pagine 6 e 7 **Lorenzetti, Sola**

Tre arresti per gli scontri ma il pm ne aveva chiesti sette

Disposti quattro obblighi di firma I provvedimenti nei confronti di esponenti del centro sociale antagonista

Tre arresti (di cui uno non ancora eseguito) e sette indagati perquisiti. La Digos di Torino ha chiuso una prima indagine sui disordini dello scorso 22 febbraio. Una serata di tensione e scontri, generati dalla volontà di centinaia di oltre 300 studenti e antagonisti di contestare il comizio di CasaPound.

I «neofascisti del terzo millennio», come essi stessi si definiscono, si erano riuniti all'hotel Nh di corso Vittorio Emanuele II per il comizio conclusivo della campagna elettorale. Sala piena, ospite d'onore il candidato premier Simone Di Stefano. Scelta obbligata dopo che la Gam aveva negato ai militanti di estrema destra la sala conferenze di corso Galileo Ferraris.

Il blitz è scattato ieri mattina. Jacopo Araldi, studente incensurato di 18 anni, è stato portato in carcere. Gli viene contestata «l'esplosione di artifici pirotecnici per incutere pubblico timore e suscitare pubblico disordine». Il secondo destinatario della misura cautelare in carcere non è stato trovato. Araldi, conosciuto dalla Digos come esponente del Ksa, Kollettivo Studenti Auto-organizzati, non sarebbe stato individuato come «il lanciatore» che ferì alla coscia sinistra Luca Cellamare, poliziotto trafitto da una scheggia di legno di quattro centimetri. Nella casa del giovane, difeso dall'avvocato Claudio Novaro, la Digos ha sequestrato 70 petardi di varie dimensioni. Materiale che sarà vagliato nei prossimi giorni. Matheus Augusto Romualdo, 23enne brasiliano, ai domiciliari, non è un volto conosciuto dagli inquirenti. Avrebbe tentato di sfondare il cordone delle forze dell'ordine che divideva il corteo dalla «zona rossa», quella vicina all'albergo. Né Araldi né Romualdo sono due volti noti dell'antagonismo e a loro carico non risulterebbero precedenti specifici. A un militante del centro sociale «Askatasuna» di 28 anni e a una ragazza di 22 con precedenti per gli scontri in Val di Susa è stato imposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Nell'abitazio-

ne della donna sono stati trovati 800 adesivi con la scritta «qui abita un @ antifascista», riconducibili al movimento antagonista di Pavia. Il reato contestato a tutti è resistenza a pubblico ufficiale aggravata.

«Chi semina odio raccoglie tempesta! Lanciamo la rete staniamo Di Stefano», era lo slogan della manifestazione contro CasaPound. Il 22 febbraio le strade vicine al grattacielo si erano trasformate in un campo di battaglia. Bombe carta e petardi scagliati insieme a pietre e bottiglie. La polizia aveva risposto con l'idrante e i lacrimogeni. E con una serie di cariche, di cui una molto pesante. I feriti erano oltre dieci: tra i manifestanti la quantificazione precisa non era stata possibile. Tra i poliziotti erano stati colpiti in tre. «I neo-fascisti si erano barricati in un hotel a quattro stelle a propagandare la loro guerra tra poveri, non potevamo restare in silenzio a pochi giorni dall'attentato neo-fascista di Macerata», spiegano dal centro sociale



Askatasuna. E aggiungono: «Che le istituzioni italiane non vogliano fare nulla contro i neo-fascisti è sotto gli occhi di tutti». Sui social network è rimbalzata la protesta dei compagni (collettivo degli studenti medi) di Jacopo Araldi. Molti sono minorenni, visto che al gruppo aderiscono giovani liceali, molti dei quali frequentatori del centro sociale «Askatasuna». «È un ragazzo delle superiori, giovane, di appena 18 anni, generoso e altruista — è un passaggio del messaggio pubblicato su Facebook — Jacopo ieri mattina doveva andare a scuola non alle Vallette». Per gli studenti il gesto della procura «è intimidatorio». «Ma non abbiamo intenzione di avere paura», è la risposta.

Elisa Sola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Sono quattro le misure cautelari (una in carcere, una ai domiciliari e due obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria) eseguite dalla Digos di Torino nei confronti di altrettanti attivisti del centro sociale Askatasuna di Torino

● I quattro sono accusati in concorso con altre persone, di resistenza a pubblico ufficiale aggravata

Il sindacato Siap



«Un poliziotto poteva morire»

«**S**iamo andati vicino alla morte di un agente, colpito solo per caso ad una gamba piuttosto che al collo o altra parte vitale da una delle bombe carta piene di pezzi di ferro e chiodi. Prima o poi, se non si cambia registro, ciò succederà». Così il segretario generale provinciale del sindacato di polizia Siap, Pietro Di Lorenzo, dopo le misure cautelari eseguite a Torino in seguito agli scontri del corteo antifascista dello scorso 22 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA